

Pablo Waisberg

BUENOS AIRES (ARGENTINA)

Il 23 marzo 2003 i dipendenti dell'Hotel Bauen entrarono con la forza nell'albergo in cui avevano lavorato per anni e che era stato chiuso a seguito di un cocktail esplosivo: quello tra gli effetti della crisi argentina del 2001 e i danni causati da un'amministrazione inadeguata. Entrare in quell'edificio fu per loro, in realtà, una via di uscita. Uscita da un futuro nero, privo di lavoro, fatto di fame ed emarginazione. Vi trovarono un luogo dove costruire uno spazio diverso. Il nuovo albergo - che ha riaperto le porte ai clienti nel giugno 2004 - non ha cambiato nome. Questo però è stato trasformato in una sigla: ora Bauen sta per «Buenos Aires Una Empresa Nacional» ed è un'azienda autogestita dai lavoratori. Ha sanato i suoi debiti e aumentato il numero dei dipendenti. La battaglia ora è per il riconoscimento da parte dello Stato.

La storia del Bauen ha qualcosa di mitico perché questo hotel era il simbolo del jet-set di Buenos Aires degli anni Settanta e Ottanta. Ma non è l'unica di questo tipo nell'Argentina del nuovo secolo e del dopo-crisi. L'iter è sempre lo stesso: imprese fallite, proprietari in fuga e lavoratori in rovina. A quel punto, con una disoccupazione superiore al 30%, è stato quasi automatico, per i lavoratori, provare a rimettere in funzione le imprese. Con non pochi problemi.

SENZA CREDITO

Le macchine erano obsolete e gli impianti avevano bisogno di riparazioni. I fallimenti, oltre che collegati al peso della crisi economica, erano causati anche da disinvestimenti e cattiva amministrazione. In molti casi, come in quello del Bauen, c'è stato un prosciugamento pianificato di capitali e profitti. La soluzione, in casi come questi, può essere semplice, ma dipende da una ferma decisione



L'albergo ritrovato

Da simbolo della dittatura militare a icona delle lotte dei lavoratori: la storia dell'Hotel Bauen, chiuso dopo il crollo dell'economia argentina e riaperto quattro anni fa da una cooperativa di ex-dipendenti. Nonostante molti ostacoli politici

politica: finanziamenti a tasso agevolato e appoggio pieno dello Stato. Ma i lavoratori non hanno avuto né gli uni né l'altro.

«Quando abbiamo ricominciato a far funzionare l'hotel eravamo 32 lavoratori, ora siamo 150, tutti soci della cooperativa. Non abbiamo debiti, però è difficile far funzionare

un albergo con queste caratteristiche: ha una struttura da cinque stelle, ma possiamo dare un servizio da tre stelle», spiega Fabio Resino, uno dei membri della cooperativa. Per poter migliorare il servizio e avere un altro tipo di clientela, che assicuri un più alto margine di guadagno, ci sarebbe bisogno di crediti bancari. Ma questo

non è possibile, perché l'edificio non è ancora stato espropriato e la cooperativa non ha alcun titolo di proprietà su di esso. Ecco il primo problema: le banche esigono come garanzia del prestito un immobile da ipotecare. «Per questo non abbiamo finanziamenti. A nessuno interessa se abbiamo un piano di sviluppo che assicura la restituzione del prestito. Chiedono un immobile da ipotecare», lamenta Resino, chiedendo che «lo Stato abbia una politica diversa con questo tipo di imprese, per garantire lo sviluppo».

Un altro dei problemi che incontrano tutte le imprese recuperate è la difficoltà a competere nel mercato con macchinari e servizi obsoleti. È evidente la necessità di finanziamenti per accedere a nuove tecnologie o migliorare quelle installate, o le due cose contemporaneamente. «L'alternativa, per abbassare i costi ed essere più competitivi sul mercato, è aumentare la produttività o prendere personale temporaneo - dice Resino - Cioè, o spremi te stesso o spremi altri lavoratori. Noi e le altre cooperative come la nostra rifiutiamo entrambe queste alternative».

Le imprese recuperate si sono raggruppate in due grandi organizzazioni: l'Associazione nazionale dei lavoratori autogestiti - che risponde al Sindacato dei lavoratori argentini (Central de Trabajadores Argentinos, uno dei due sindacati operai del Paese) - e la Federazione argentina delle cooperative dei lavoratori autogestiti. Insieme ad altre federazioni di cooperative hanno formato l'Unione generale delle cooperative di lavoro e imprese recuperate. L'obiettivo è lavorare insieme e aiutarsi a vicenda.

Oltre alla mancanza di credito per la produzione, sono un problema anche la gestione amministrativa e la commercializzazione dei prodotti. Nel primo caso, la spiegazione è semplice: la maggioranza dei lavoratori che ha recuperato

le imprese non apparteneva all'amministrazione. In generale, gli impiegati amministrativi non hanno partecipato al recupero dei posti di lavoro. Alcuni avevano qualche forma di connivenza con i proprietari, altri hanno deciso di prendere strade diverse. Così, questo settore è spesso scoperto. Per ovviare al problema della commercializzazione, i lavoratori hanno iniziato a formare «reti produttive». In un doppio senso: alcune aziende concorrenti hanno smesso di competere tra loro per la stessa fetta di mercato e si sono associate per cercare insieme mercati più grandi, altre aziende, di settori diversi, hanno stretto accordi commerciali; ad esempio, un'azienda che produce scarpe sceglie di accordarsi con una cooperativa di trasporti per distribuirle.

A CHI APPARTENGONO?

Tra le imprese recuperate c'è di tutto: le Industrias Metalúrgicas y Plásticas Argentina (Impa), la fabbrica di macchinari agricoli Pauny Zanello, una cooperativa di produttori agricoli che lavorano senza prodotti chimici (Icecoop), la cristalleria artigianale Vitrofin, il ristorante Rich, la fabbrica di ceramiche Zanon, la Textiles Pigüe, l'azienda tessile Brukman, l'impresa del legname Maderera Córdoba, i trasporti Rabbione e la tipografia Chilavert. Sono più di 250 e si trovano in tutto il Paese.

Come detto, la maggior parte delle imprese recuperate non è stata espropriata. Normalmente ai lavoratori è concesso l'utilizzo degli impianti per un periodo di due anni, che viene rinnovato di volta in volta. Ciò fa sì che i proprietari, che sono quelli che hanno portato l'azienda al fallimento, continuano a reclamare e a ostacolare il funzionamento. Sinora è stata ottenuta solo l'espropriazione di tre imprese: Renacer (eletrodomestici), Textiles Pigüe e Pauny Zanello.

«L'hotel ha riaperto nel giugno 2004. Eravamo 32 lavoratori, ora siamo 150. Non abbiamo debiti, ma è difficile gestire un albergo così grande»

«Non c'è una legge nazionale sull'espropriazione perché il governo nazionale e i governi provinciali hanno una logica che li fa pensare alla proprietà privata come qualcosa di sacro. È per la stessa logica che non si fa credito bancario a questo tipo di imprese», riprende Resino. Nel caso dell'Hotel Bauen, poi, le cose sembrano assumere un particolare grado di perversità. Si tratta di un albergo costruito durante l'ultima dittatura militare. Fu inaugurato nel 1978, in occasione dei Mondiali di calcio svoltisi in Argentina. L'albergo è stato costruito con il credito concesso dal Banco Nacional de Desarrollo (Banda), un'istituzione creata per dare impulso allo sviluppo economico ma che finì il più delle volte per prestare denaro a imprenditori amici della giunta militare, denaro che non è mai stato restituito. Così è accaduto con chi ha gestito l'hotel, fino alla sua chiusura nel 2003.

La deputata filogovernativa Victoria Donda ha presentato, insieme ad altri parlamentari, un progetto di legge per espropriare il Bauen e dichiararlo di «utilità pubblica». La Donda afferma che l'hotel «non funziona solo come tale, ma è anche uno spazio in cui si realizzano innumerevoli attività sociali e culturali». È diventato anche un luogo di passaggio per militanti e responsabili dei movimenti sociali, che qui trovano sempre un tavolo accogliente per le loro discussioni. Il progetto di legge giace bloccato da alcuni mesi. Nel frattempo in Argentina sta per arrivare l'estate australe e con essa l'alta stagione turistica. All'hotel si preparano ad accogliere nuovi clienti e aspettano buone notizie dal parlamento. ■

Le imprese recuperate sono 250 in tutto il Paese, nei settori più diversi: dall'agricoltura ai ristoranti, dai trasporti al tessile